

Il commento

Le radici antiche dell'uragano Donald

Luca Diotallevi

Nei giorni passati molto si è scritto sulla vittoria di Trump. La attualità lo esige. Ora però, quando gli eventi e le news hanno ripreso a scorrere più lentamente, si può allargare lo sguardo. La sconfitta inflitta da Trump alla Harris e dal Maga (il movimento di Trump) al partito democratico sono l'ultima ondata di una tempesta che non è cominciata né uno né otto anni fa, una tempesta che non accenna a placarsi.

Non è sbagliato dire che negli Usa la destra ha sconfitto la sinistra, ma forse è ancora più corretto dire che chi stava sotto ha sconfitto chi stava sopra. La gran parte di chi stava sopra alla fine si è arroccato a sinistra sicché chi stava sotto l'ha colpito da destra. Forse poteva avvenire anche l'inverso. Trump per lustrì è stato più vicino ai democratici. Lui stesso ha ricordato di aver finanziato le prime campagne elettorali della Harris in California. Lo stesso Elon Musk ha un passato da finanziatore dei democratici. Del resto, prima di sconfiggere i democratici, Trump ed il suo Maga ben più duramente hanno sconfitto il vecchio partito repubblicano, quello che ancora nel 2008 aveva sfidato Obama con il volto nobile e gentile di John McCain. Siderale è la distanza non solo programmatica, ma persino valoriale di Trump da Reagan o da Eisenhower. Il cazzotto sferrato da sotto, poi divenuto un cazzotto sferrato da destra, non ha mandato al tappeto solo il partito democratico, ma una America intera, una intera idea dall'America.

Per comprenderlo può essere d'aiuto richiamare la affinità tra due politiche delle amministrazioni Usa durante i lustrì a cavallo del cambio di secolo: la ammissione a condizioni di favore della Cina nel Wto (con il conseguente crollo di ogni barriera al suo espansionismo finanziario e commerciale) e l'idea che per esportare la democrazia fosse sufficiente sconfiggere militarmente i dittatori. La prima politica fu soprattutto delle amministrazioni democratiche, la seconda di

quelle repubblicane.

Ciò che accomuna le due politiche è l'assunto che una volta tolti i vincoli dei monopoli e delle tirannie, una volta messi gli individui in grado di scegliere cosa consumare e cosa votare, automaticamente le società chiuse ed oppressive si trasformano in società aperte e libere. Ci si era però dimenticati che ci sono alcune "cose" che non si possono né acquistare né vendere e che si tratta di "cose" senza le quali non funzionano né il mercato né la democrazia. "Cose" senza le quali non funziona alcuna società aperta.

Queste "cose", i valori ad esempio o i riti o identità non escludenti, hanno a che fare in modo speciale sia con la dimensione religiosa della persona sia con il fatto che le persone hanno corpi. Si tratta di "cose" che il singolo individuo deve sempre poter rifiutare, ma delle quali non può essere vietata la circolazione nello spazio pubblico senza procurare gravi danni. Sono "cose" che funzionano in modo paradossale. L'esempio tipico è quello della libertà religiosa. Solo una significativa presenza pubblica di certe Chiese cristiane ha consentito la istituzionalizzazione del diritto a non credere e a contestare la religione. Se te ne dimentichi, scoprirai a tue spese che laicizzare lo spazio pubblico non aumenta la libertà religiosa, ma la mette in crisi.

Un altro esempio. Se in una porzione di globo il lavoro si riduce troppo o se calano troppo e troppo a lungo i salari reali, il Pil globale potrebbe non risentirne, ma in quella porzione di globo i corpi si ribellano e poco importa se questa ribellione assuma vie controproducenti.

Le politiche di cui s'è detto non hanno inventato la globalizzazione, che è fenomeno vecchio di secoli, ma ne hanno affermato una variante sorda alle ragioni dei corpi ed al valore di un tipo di identità capace di rispetto per le differenze.

Nel suo Bowling alone del 2000 (e nel sequel del 2020) Robert D. Putnam aveva meticolosamente documentato come in America, mentre quelle politiche trionfavano, la infrastruttura portante della

società, l'associazionismo (molto del quale di matrice religiosa), si sgretolava. Non i social in sé, ma l'assenza di adeguati contrappesi fatti di comunicazione "calda", ha aggravato quella crisi. Ad inizi '800 il primo europeo a studiare gli Stati Uniti, Alexis De Tocqueville, aveva compreso che il miracolo americano poggiava sull'associazionismo, sulla combinazione di spirito di religione e spirito di libertà (ignota all'Europa continentale degli stati e delle confessioni), sulle comunità locali (sulle cittadine come prima palestra di democrazia). Di tutto questo, però, De Tocqueville aveva colto perfettamente anche la fragilità. Le politiche di cui si è detto hanno sottovalutato questa fragilità, il politically correct e il woke hanno massacrato quelle radici, le hanno derise e recise. Alla fine sono arrivati Trump e il Maga ed hanno fatto surf su di un'onda che non avevano contribuito a creare. Xi e Putin da avversari delle libertà e dei diritti hanno compreso quella crescente debolezza e l'hanno sfruttata.

Il 5 Novembre del 2024, con la vittoria di Trump anche nel voto popolare, la svolta non comincia, ma probabilmente si compie. Tuttavia la storia continua e non fa salti. Chi sostiene la svolta trumpiana ha interesse a comprenderne condizioni e ragioni per non vedersi disarcionato alla prossima ondata. Chi questa svolta vuole contrastare ha ancora più bisogno di comprenderne condizioni e ragioni. Esse esigono da questi ultimi severi esami di coscienza e drastiche autocritiche, ed è tutto da dimostrare che ve ne sarà la lucidità e la forza. Destra e sinistra dovrebbero distinguersi per le soluzioni che propongono, non per la realtà con cui si confrontano: sempre la stessa per tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS3374 - S.211198 - L.1997 - T.1997

